Anno VIII - 1855 - N. 213

L'OPINIONE

Domenica 5 agosto

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 4 AGOSTO

IL CARDINAL SANTUCCI E I VESCOVI

Discorrendo dei due anni passati in Roma dal conte di Sambuy per riescire nella qualità di inviato straordinario e ministro plenipotenziario della nostra corte ad un concordato con Roma (n. 206), abbiamo, tra le altre, estratto dallo scambiato carteggio sette condizioni volute dal ministro pontificio Santucci, che ci parvero spiegare a prima vista l'impossibilità del governo piemontese ad aderirvi. E siccome l'anzidetto carteggio, fatto pubblico di questo stesso anno dal gabinetto pontificio, traveder lascia abbastanza la perseverante pretesa della corte cardinalizia, così crediamo pregievol consiglio di fermarvici anche un poco per la migliore popolare istruzione.

Primieramente si vuole in nome di S. S. — che i vescovi non possano mai venir sottoposti al giudizio dei tribunali civili per delitti o reati contemplati nelle attuali leggi del regno!!

Il conte di Sambuy con nota del 24 agosto 1852 rispondeva — « non riescirgli di trovare il modo di ottemperare ad una brama « che si oppone diametralmente a molti articoli dello statuto fondamentale e delle « leggi della monarchia di Sardegna, e che « non può *assolutamente* essere secondata « dal reale governo, che oltrepasserebbe il « limite del suo potere autorizzando una di- « chiara irrita ed illegittima, epperciò illusoria. » Aggiungeva — « la riflessione che « si provvederebbe forse maggiormente al « decoro dell'episcopato col tacere assolutamente di esso, mentre si fissa la legislazione pei delinquenti; » e finalmente invocava — « i valevoli ufficii di monsignor « Santucci e la profonda sua cognizione « delle difficoltà che avvolgono questo affare, affinchè voglia mettere sotto gli occhi benignissimi del santo padre le attuali « necessità sì della chiesa, come del governo « piemontese, cosicchè S. S. si degni di non « tardare più oltre ad ordinare la soluzione « delle vertenze, la quale *ormai dipende « da un atto della sua volontà*, ed a voler « ridonare la pace alle coscienze, senza che « un tanto bene debba dipendere da un incidente che *è per ora insormontabile*, e « che (sia lecito il dirlo) ha un'origine anteriore alla legge del 9 aprile 1850 ed alle « vertenze che i plenipotenziari sono chiamati a comporre. » (Espos. pontif., doc. LII)

A queste osservazioni *perentorie*, perchè fondate su l'art. 24 dello statuto che dichiara *tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, eguali dinnanzi alla legge*: ai riguardi di convenienza: alle fiduciose imploratrici espressioni del nostro ministro, che cosa rispondeva il Santucci? Eccone le parole — « L'E. V. fa riflettere che si provvederebbe meglio al decoro dell'episcopato « col tacere assolutamente di esso, mentre « si stabilisce la legislazione pei delinquenti......; ma dopochè il governo sardo « ha creduto e tuttora ritiene che i vescovi « debbano essere indistintamente soggetti, « come qualunque altro cittadino, al foro « criminale laico, si rende indispensabile « pel decoro dell'episcopato una tale esplicita eccezione, perchè appunto le disposizioni legislative comprendendoveli, ammetterebbero più che possibile il caso della « loro delinquenza. Ove poi ben si ponderi « la cosa, prescindendosi dalla gravissima « difficoltà, o, per meglio dire, dalla impossibilità (??), in cui trovasi la santa sede di « allargare i canoni disciplinari sulla personale immunità, fino a privarne i vescovi; « l'accennata esplicita eccezione in loro favore inoltre si esige e pel decoro della « santa sede medesima, come altresì per « quello dei sovrani cattolici (!!). Imperciocchè procedendosi dalla santa sede alla istituzione dei vescovi in seguito di regolare « processo, e di presentazione o raccomandazione dei sovrani, che ne hanno il privilegio, è ingiurioso il supporre che gli uni « raccomandino e l'altra accetti ed innalzi « alla dignità episcopale individui del clero « non forniti di qualità cotanto eminenti, « per le quali sia non solo rimoto, ma moralmente impossibile (??) il caso della loro « delinquenza. Non è poi attribuzione del « sottoscritto (cioè del cardinale Santucci) il « suggerire i mezzi di cui potrebbe il governo giovarsi onde rimuovere le difficoltà. » (Ivi, doc. LIII)

Infinitissime grazie alla riservatezza di sua eminenza. Il mezzo di rimuovere le difficoltà relative è un solo, e noi non vogliamo fare il torto all'oculatezza del cardinal Santucci, di non saperlo. Sarebbe nientemeno che una vigorosa rivoluzione effettuata o con cospirazioni interne, o per mezzo di armi straniere, le quali mandassero lo statuto subalpino a far compagnia a quello disdetto da Pio IX. Allora, ma allora soltanto cessando tutti i regnicoli di essere eguali dinnanzi alla legge, sarebbe possibile alla corte di Torino di derogare alla legge del 9 aprile 1850, necessariamente dettata dall'obbligo di armonizzare la legislazione nostra coi principii fondamentali della costituzionale monarchia. Allora pertanto, e non prima, sarà agevole al nostro stato di stringere concordato amichevole col gabinetto pontificio. È di somma importanza che il paese conosca e penetri bene questa circostanza implicitamente, ma altrettanto inesorabilmente stabilita fin dal 18 settembre 1852, per farsi un giusto criterio delle condizioni disperate in cui Roma collocava il conte di Sambuy e colloca da sette anni tutti i nostri ministri.

Dunque sia pur cosa detta e stabilita, giacchè il cardinal Santucci lo vuole, che il Piemonte aspetterà a ripigliare le trattative per un novello concordato, quando la nostra carta costituzionale cesserà di vincolare la coscienza del governo. Tutto il mondo civile-cattolico giunse sino al 1122 dell'era cristiana senza aver mai dianzi veduto un concordato tra principi e papa, e potrà bene il Piemonte continuare a vivere anche qualche centinaio d'anni imitando la religione degli avi vissuti nei primi undici secoli del cristianesimo. Ma non per questo ci asterremo dal sottoporre ai nostri lettori alcuni riflessi sulla per noi inconcepibile dottrina dell'eminentissimo astro di santa chiesa.

Il cardinal Santucci accennò ad *impossibilità* per parte della santa sede di allargare quelli, ch'esso cardinale chiama *canoni disciplinari* sulla personale immunità fino a privarne i vescovi. Ma dove la fonda egli questa impossibilità? Donde crede egli che traggano origine e virtù quei canoni, per cui i vescovi e gli altri chierici godettero in determinati tempi e luoghi di più o meno ampia immunità dal foro civile e criminale dei principi? — Noi non abbiamo mai creduta così microscopica l'autorità del papa quale ce l'accenna il cardinal Santucci, e lo pregheremmo di farci sapere, se esso non creda che il papa abbia diritto, e diremo pure il dovere, di richiamare, occorrendo, i vescovi all'esempio di Cristo e degli apostoli, all'insegnamento dei santi padri e dei dottori della chiesa. Or bene, noi aprendo il divin libro della religione, vi troviamo Gesù Cristo che, tradotto alla sbarra del magistrato romano, ne rispetta l'autorità che dice discesagli dall'alto, vi risponde umilmente e si sottopone tacendo all'ingiusta emanata sentenza, alla quale non oppone neppure la *resistenza passiva*, di cui menano stolido vanto oggidì parecchi mitrati demagoghi in Piemonte, ma toglie *attivamente* la croce, e *attivamente* la porta con quanto ha di forza, e *s'affatica* di gambe e di braccia corrispondendo umilmente alla ricevuta sentenza. Oh si figuri qui il lettore invece di Cristo i presuntuosi vescovelli dell'*Armonia* e consorti e giudichi dai loro strilli e sguaiataggini quotidiane che cosa avrebbero detto e fatto costoro contro i *berlindot* di Pilato. A questo modo si avrà un criterio infallibile per giudicare da qual parte sta la vera religione, la vera virtù; da quale sta l'ipocrisia, la superbia, l'ira, la rivolta a quella civile podestà di cui sta scritto: *qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit*.

Ma ci perdoni il cardinal Santucci, se divertimmo un momento da lui, e ci permetta d'invitarlo ancora ad entrare con noi nel tribunale del proconsole Felice per rimirarvi l'apostolo S. Paolo che ossequia il foro cesareo e vi si difende incominciando appunto la sua bella orazione con queste rimarchevoli parole: — « Sapendo io, che voi, signor « giudice, presiedete a questo popolo da « molti anni, con molta fidanza *prenderò a « giustificarmi dinanzi a voi*. Ex multis « annis, te esse judicem genti huic sciens, « bono animo pro me satisfaciam (Act. ap. XXIV 10). » — Che se ci recheremo un'altra volta nella stessa aula giuridica, vi ritroveremo ancora il medesimo apostolo che riconosce del pari la competenza di Porzio Festo, e poi si appella alla suprema corte di Cesare, che in quel tempo era Nerone: *Ad tribunal Caesaris sto, ibi me oportet judicari..... Caesarem appello*. (Ibid. XXV 10 11). Oh, avrebbe egli così positivamente, così spontaneamente riconosciuta la giurisdizione criminale della podestà civile anche su gli apostoli, se non fosse stato persuaso, che tale era la mente, come tale fu l'esempio del divin Maestro?

Per questi motivi san Bernardo di Chiaravalle, annoverato dalle scuole fra i padri di santa chiesa, e da papa Pio VIII dichiarato dottore illustre della medesima; ma finchè visse, lasciato in condizione di umile sacerdote di second'ordine, astiato anzi, e calunniato, e perseguitato da quella classe di moderni farisei che rappresentavano la *Civiltà cattolica*, e l'*Armonia* ed il *Campanone* de'suoi tempi; san Bernardo, diciamo, rimproverando colla sua religiosa franchezza i vescovi della smania di costituirsi in civile e criminale magistratura; trovo, egli scriveva, trovo nelle sagre scritture gli apostoli che in attitudine di rei stanno in piedi nei tribunali per esservi giudicati: ma non ve li trovo mai seduti per amministrar essi stessi la giustizia a veruno. *Stetisse, lego, apostolos judicandos, sedisse judicantes non lego* (De Consid. lib. I, cap. 6). Se dunque gli apostoli non declinarono menomamente la civile e criminal giurisdizione del principe, se tra essi non si mostrò mai un Luigi Fransoni; perchè pretenderanno di declinarla i moderni vescovi? Credono essi forse di essere dappiù degli apostoli, o di saperne assai meglio del divino Maestro?

Ma il cardinal Santucci ci parla di *canoni disciplinari!!* Se due vocaboli bastassero per costituire un vero diritto ecclesiastico, noi qui deporremmo la penna. Ma fa d'uopo che sua eminenza ci dimostri come e quando il clero abbia ricevuta da Cristo la missione disciplinare di sottrarsi in fatto di materie civili o di delitti comuni all'autorità civile e criminale de'Cesari, di menomare in conseguenza le naturali prerogative del principe, di moncarne la sovranità, di legittimare l'indipendenza di quella porzione di sudditi che acquistato abbia l'uso della mitra e della stola. Se il cardinal Santucci si sente capace di tanto, esso avrà fatta nel mondo religioso una scoperta più grande e più maravigliosa di quella che fece Cristoforo Colombo nel mondo fisico, e noi allora dichiareremo di buon grado la quistione finita. Ma finchè il cardinal Santucci ci vorrà imporre il clero o anche puramente la casta vescovile come formante uno stato nello stato, e che questo stato eteroclito chiericale non basato su veruna autorità della Bibbia o dei santi padri egli crede di dimostrarcelo legittimo colla sola virtù magica delle due parole *canoni disciplinari*, noi crederemo di averne distrutto l'incanto aggiungendovi semplicemente quest'altre: *e contrarii alla disciplina praticata da Cristo e da' suoi apostoli*.

Non intendiamo con ciò di negare che nei secoli di mezzo si sieno potuti fare e siensi effettivamente fatti dei canoni di legittima immunità dei chierici dal foro laicale. Ma osserviamo, che questi canoni anzichè appartenere alla disciplina spirituale ed evangelica, sola disciplina inerente per divina instituzione alla chiesa, appartengono alla disciplina privilegiata in virtù di precedute principesche concessioni o di concomitante consenso o tolleranza. Ma le concessioni ò tolleranza dei principi non portano mai seco l'abdicazione della sovranità, sicchè mutati i tempi e le circostanze non sia più lecito all'autorità cesarea di farsi restituire dal clero quanto gli venne da lei graziosamente concesso o tollerato.

Questa verità non isfuggì neppure al concilio di Trento, che per ciò appunto credette opportuno di formolare la porzione de' suoi decreti e canoni non dogmatici o non meramente spirituali di concerto cogli ambasciadori dei principi, e di riportare in fine in appositi instromenti il loro consenso; e fu di poi adoperata ogni industria (sono parole del Pallavicino) affinchè il concilio fosse ricevuto da tutti i signori cattolici e avvalorato dalla loro promulgazione. Ed infatti dove i principi non fecero promulgare gli atti del concilio, si sa che esso obbliga bensì per virtù propria e divina la fede dei cristiani, e per la semplice promulgazione fatta da vescovi la coscienza anche del popolo fedele nelle materie meramente spirituali, ma non nelle altre che tocchino più o meno il poter civile, salvo in quanto per consuetudine sia stato successivamente adottato o tollerato. Ma il consenso dei principi, le consuetudini o tolleranze civili non possono ragionevolmente ricevere un' estensione futura oltre a quanto possa nell' interesse sociale venir richiesto da nuovi tempi, da nuove circostanze, sicchè al modo stesso con cui i papi, consultando unicamente la propria saviezza, credettero già conveniente di derogare per conto della loro curia a varii canoni e decreti disciplinari anche di questo ultimo concilio, così del pari i principi, anche senza concorso del papa, ritirar possono ed anzi debbono, dopo tanta mutazione di tempi e di circostanze, il prestato consenso a quei civili privilegi, che più non si accordino colle idee e col benessere politico delle presenti generazioni. Ognuno è libero nella sfera della propria sovranità dal momento che i tempi non son più quelli, che altre sono le generazioni, altri i bisogni.

Il cardinal Santucci però non è ancora persuaso della convenienza di abrogare l'immunità dei vescovi in materia criminale, e la crede *indispensabile pel decoro dell'episcopato*. Noi siamo andati nuovamente a cercare nel vangelo qual fosse il decoro insinuato da Cristo agli apostoli, e vi abbiam trovata la raccomandazione ad essi fatta di non volersi rendere imitatori dei farisei nel farsi magnifiche vestimenta, nel pretendere inchini e riverenze, nell'uso di pomposi titoli, nel credersi dovuto il posto d'onore nei conviti e nelle adunanze, insomma l'esortazione a distinguersi unicamente per quella sincera umiltà che abborrisce da ogni social distinzione, e se tutto ciò possa condurre il decoro dei vescovi, come lo intendeva Gesù Cristo, alla singolar pretensione di voltare la schiena alla giuridica magistratura del proprio principe noi dichiariamo ingenuamente di non saper comprendere, tanto più in un paese, qual è attualmente il Piemonte, dove ai tribunali comuni sottostanno sotto il peso di criminale accusa tutte le caste sociali, cioè e patriziato, e pubblici ufficiali sì dell'ordine amministrativo, che giuridico e militare, sieno pure intendenti di provincia, presidenti o generali. Che cosa è a questo punto il preteso decoro dei vescovi se non una finissima superbia coperta malamente coll'abuso di una equivoca parola?

A lato, è vero, del cardinal Santucci vi scorgiamo l'espositor pontificio che discorrendo dei processi fatti in questi ultimi anni ad alcuni vescovi, ci fa suonar alto il *sagro loro carattere*. Ma di sagri caratteri più o meno ne abbiamo tutti. Non è forse sagro il carattere del battesimo ed il carattere della cresima? E quando vien processato, condannato, impiccato un malfattor battezzato fuvvi mai pericolo che il popolo confondesse il carattere battesimale colle azioni e coll'individuo processato e condannato, e che abbia creduto che impiccando il delinquente s'impiccasse anche il sagramento del battesimo? Lo stesso accadrebbe tra la persona di un colpevole vescovo ed il sagro carattere del sacramento dell'ordine, sicuramente non istituito da Cristo per essere convertito in brevetto di evasione dalla giustizia pubblica e dalle forme volute dalle leggi comuni per stabilire con eguale bilancia l'innocenza o la convinzione di reità nell'interesse di tutta quanta la società civile.

Dal decoro dei vescovi fa passo il cardinal Santucci a parlarci del decoro della santa sede e di quello persino dei principi, quale dice esigere l'immunità dei vescovi dal foro comune, *imperciocchè procedendosi dalla santa sede alla istituzione dei vescovi in*

seguito di regolare processo, e di presentazione dei sovrani, è ingiurioso il supporre che gli uni raccomandino, e l'altra innalzi alla dignità episcopale individui non forniti di qualità cotanto eminenti, per le quali sia non solamente rimoto, ma moralmente impossibile il caso della loro delinquenza. Se il cardinal Santucci è persuaso, proprio persuaso che i vescovi siano tali individui di cui sia moralmente impossibile il caso della delinquenza, crediamo che aveva miglior ragione il conte di Sambuy consigliando a tacere assolutamente dei vescovi nel fissare la legislazione dei delinquenti. Coll'ostinarsi a volerli espressamente eccettuati, il cardinal Santucci non si dimostra profondamente convinto del suo ragionamento.

E noi pure non ne siamo convinti, e crediamo di avere dal canto nostro anche l'autorità della chiesa, giacchè nel pontificale romano troviamo al vescovo di recente ordinato la raccomandazione di riflettere, che egli può ancora da un momento all'altro diventare un grande colpevole, e rammentategli le cadute di Sansone, di Davide, di Salomone, lo si esorta a non fidarsi dei buoni costumi anteriori, *quia nec Davide sanctior, nec Samsone fortior, nec Salomone poteris esse sapientior.* D'altronde non abbiamo anche la storia che protesta contro i ragionamenti del cardinale Santucci? Se togliamo a scorrere i quindici secoli anteriori al concilio di Trento, incominciando dall'apostolo Giuda Iscariote e venendo sino ai cardinali Petrucci e Soli condannati alla pena capitale sotto il pontificato di Leone X, noi non possiamo leggere venti pagine di storia ecclesiastica senza trovarvi qua e là una buona dose di vescovi che fanno onore alla profezia di san Paolo il quale predisse la successiva introduzione di lupi rapaci in questo ceto, che pelerebbero il gregge anzichè pascerlo. (Act. ap. xx. 29). Che se vogliamo attenerci ai tempi posteriori al concilio, noi troviamo subito sotto Pio IV il cardinal Carlo Caraffa processato e dannato a morte, parimente in Roma, e strangolato in carcere non una ma due volte, perchè il primo laccio si ruppe, e procedendo sino a questi ultimi anni noi chiederemo al cardinal Santucci se perchè meno pubblici siano però meno veri e tanto rari certi criminali processi di vescovi che se non giungono al merito del capestro, indicano però pur troppo che il sesto sagramento non toglie ai figliuoli di Adamo il fomite di cieche passioni che non sempre tenute a dovere conducono anche i vescovi a gravemente delinquere? Chi scrive questi articoli era in Roma nel 1841. Or bene, quattro vescovi erano allora sotto economico processo: due per aver convertito in uso proprio una buona quantità di denaro destinato alla propagazion della fede, un terzo per vizio di sodomia, ed un quarto per aver dispoticamente e per astio personale sospesi *a divinis* due canonici, che ebbero la rara possibilità pecuniaria e la tenace volontà di recarsi da una provincia napolitana a Roma e di dimorarvi due anni, spendendo quanto era necessario per ottenere una lenta e ben costosa giustizia, che infine fu conseguita ampiamente.

Il vescovo irritato mancò allora gravemente di rispetto anche alla sagra congregazione, che aveva giudicato l'affare, e si guadagnò un secondo processo. Noi non ne declineremo per ora i nomi, ma se qualche giornale di Roma ce li chiedesse, siamo pronti a soddisfarlo, e per quanto poi spetta ai vescovi subalpini dopo il 1814, vogliamo essere egualmente prudenti limitandoci ad invitare il cardinal Santucci a prendere cognizione di certe adulterine accuse per cui ebbe anche in qualche tempo la legazione pontificia in Torino mandato di segretamente informare su di un vescovo che più non vive, e che vedeva troppo volontieri la bella moglie di un prefetto.

Il cardinal segretario di stato in quel tempo dovette adottare la massima contraria a quella del cardinal Santucci e persuadersi che non è moralmente impossibile il caso di criminosa vescovil delinquenza. Ma coll'immunità tutto si copriva facilmente. Noi ora vogliamo i vescovi virtuosi, ma se rei non li vogliam più coperti, e crediamo che ciò contribuir possa a maggior onore dei buoni, a più salutare freno di tristi. Sant'Ugo nell'undecimo secolo era già di parere che la chiesa è meno disonorata dalle colpe dei sacerdoti, che dalla loro impunità. (Bercastel, storia del cristianesimo lib. xxxiv). La nostra generazione è anche del parer di Sant'Ugo.

Rivista della settimana. Verrà forse un giorno in cui quei prodi che ora combattono in Crimea saranno fatti immortali da qualche Omero che sorgerà a cantare così poderosa guerra; ma sino ad ora, quasi non bastassero le migliaia di morti che pur troppo avvennero nel corso di questa guerra, pare che sia privilegio della medesima far morire la gente tre o quattro volte ciascuno. Sciamil il sultano profeta del Caucaso pare che non abbia voluto soggiacere all'immaturo fine che qualche giornale gli avea decretato e protestò contro di esso, se vere almeno sono le ultime voci, nel modo più solenne invadendo cioè la Georgia, per cui i russi furono disturbati nelle loro operazioni contro Kars ed Erzerum e dovettero provvedersi contro questo nuovo inaspettato attore che entrò in iscena. Una tale diversione, se è vera, sarà stata la benvenuta per i turchi in Asia dove la loro armata poteva reggersi a stento contro gli assalitori, nè un pronto soccorso potevano attendersi dalla legione che gl'inglesi levavano in Turchia, essendosi questa quasi disciolta del tutto in forza dell'indisciplina dei basci-bozuk i quali, stando anzi ad un ultimo dispaccio telegrafico, hanno ucciso il generale inglese Beaston che li comandava.

Sono queste le sole notizie che, nella scorsa settimana, ci giunsero dall'Oriente. A Sebastopoli continuano lentamente, ma pur continuano i lavori di approccio contro la torre di Malakoff che partendo dal *Mamelon-Vert* si biforcano arrampicandosi su quel colle fortificato. Il nostro corrispondente ci fa presentire che fra poco gli alleati penseranno a collegare i due rami con una parallela e forse fra non molto verrà il giorno dell'assalto, sull'esito e sulle conseguenze del quale, le opinioni si combattono quasi tanto quanto si combattono gli eserciti ivi attendati.

Frattanto i russi tentarono varie sortite, ma non ne trassero molto vantaggio, imperciocchè i lavori degli assedianti non ne andarono rovinati, nè pare che siano stati da queste sortite sensibilmente ritardati.

Omer bascià ritorna in Crimea e questo ci è cagione di piacere avendo noi profonda stima per questo generale a cui manca forse un esercito, non il genio per guidarlo.

Nel Baltico nulla, il solito mortificante nulla accompagnato naturalmente dall'inevitabile attesa di grandi avvenimenti.

Poco dalla Germania e potrebbe dirsi anche niente per riguardo alla vertenza orientale, giacchè se havvi una nota da aggiungere a tutte quelle che furono prodigate in tale affare ve ne ha un'altra da cancellare. La prima è diretta dalla Prussia all'Austria ed è una quasi assoluzione delle velleità bellicose affettate altra volta da questa ed ora saviamente rigettate, l'altra di cui si nega l'esistenza è quella che il *Journal des Débats* attribuiva al conte di Nesselrode e che era, come a suo tempo indicammo, un panegirico della politica austriaca tanto spinto che sembrava infatti piuttosto una mistificazione.

Ma all'infuori della quistione orientale havvi in Germania un altro fatto degno dell'attenzione del pubblicista e questo si è il lavoro lento, ma inesorabile, con cui i governi di quel paese sono intenti a distruggere le ultime traccie del 1848. Quelle povere costituzioni o proclamate, o strappate, o modificate in quell'epoca di generale entusiasmo vengono ad una ad una sottomesse alla revisione senza che ve n'abbia una ragione plausibile, perchè nessuno potrà dire che siano cagioni di turbolenze o d'inquietudine; ma i governi e gli ordini privilegiati sono malcontenti delle concessioni fatte al principio democratico e cercano di ritirarle a poco a poco. Se non lo possono colla forza e collo spergiuro come si fece in Austria, lo tentano cogli intrighi parlamentari, e quando nelle camere incontrano la più coraggiosa ed indomabile resistenza, ricorrono alla dieta sulle tendenze reazionarie della quale possono in ogni caso calcolare.

Tutti rammentano la lotta sostenutasi nell'Assia-Cassel e lo scioglimento della medesima che dovrà sempre ricordarsi come un monumento della fastosa impotenza della politica prussiana; ora un caso somigliante si presenta nell'Annover e nel Wurtemberg. Nel primo il re abolì un articolo della costituzione, non che la legge relativa all'organizzazione degli stati provinciali accordando invece alla corporazione dei cavalieri una rappresentanza conforme ai loro antichi diritti nella prima camera dell'assemblea generale degli stati. Nel Wurtemberg la nobiltà che nel 1848 avea alienato i suoi diritti feudali vorrebbe adesso rescindere quel contratto sotto pretesto di averlo stretto per un prezzo molto tenue ed il governo dimandò un aumento di 12 milioni a questo prezzo: ma le camere hanno rifiutato. Che cosa salterà fuori da tutti questi conflitti che si manifestano, con scioglimento e prorogazioni di camere, con elezioni ripetute a brevissima distanza, con decreti che possono, senza tema di eccedere, chiamarsi colpi di stato? L'esempio dell'Assia è poco rassicurante per il principio liberale; ma è fuor di dubbio che a questo si spetta nella sua vera essenza il titolo di conservatore, e sono i reazionarii, come da noi, che non ponno giungere al compimento dei loro voti se non passando attraverso alla rivoluzione.

La Prussia che avea dal principato di Oldemburgo ottenuto un accesso al mare del Nord, conchiuse ora col regno di Annover un trattato che le assicura una pronta comunicazione a quel suo porto. E questo si collega naturalmente ad un'altra quistione politica ed economica in cui è in modo supremo interessata la Danimarca. Si comincia a discutere seriamente nell'uno e nell'altro mondo sul diritto che ha la Danimarca di imporre una tassa alle navi di commercio che passano il Sund, e si riconosce che questo diritto riposa unicamente su di una consuetudine; si viene quindi al quesito se una tale consuetudine, che pesa tanto sul commercio europeo, meriti di essere più oltre rispettata. Gli Stati Uniti d'America alla testa di tutti dicono ricisamente di no, e pare che si apprestino a forzare quel passaggio con delle navi di commercio scortate da navi da guerra, e la Danimarca che cosa potrà fare? La tassa che la Danimarca riscuote dal passaggio del Sund ascende a circa nove milioni di franchi, e non può quindi rinunciarvi senza scuotere violentemente il suo sistema economico. Noi crediamo piucchè probabile che il tutto si comporrà con una transazione, alla quale tutti hanno un manifesto interesse.

La confederazione germanica conta oggi un governo di meno. La signoria di Kniphausen della contea di Bentinck venne incorporata al ducato di Oldemburgo, e cessa d'avere una bandiera propria. Era la signoria di Kniphausen il più piccolo stato della confederazione germanica. La sua popolazione non ascendeva che a 3500 abitanti, divisa in tre parrocchie. Era già stata unita al ducato d'Oldemburgo fino dal 1813; ma non avendo il congresso di Vienna validata quell'incorporazione, la famiglia dei Bentinck fece l'8 giugno 1826 riconoscere dalla Prussia quei diritti, ai quali oggi rinuncia.

In Francia il prestito fu il fatto più importante che occupò questa e l'altra settimana. La somma delle sottoscrizioni raggiunse una cifra enorme, e che diede le vertigini al governo austriaco.

In Inghilterra si attendono senza grande interesse le ultime lotte che il gabinetto dovrà subire prima della proroga del parlamento che avrà luogo il giorno 14. Ormai la sorte del gabinetto pare rassicurata, e non credesi possibile che in questi pochi giorni abbia ad avvenire qualche serio cambiamento nella situazione delle cose e dei partiti politici.

In Italia vi sono i rumori forieri della tempesta. Forse questa potrà svanire, ma il cronachista ha dovere di registrarli. A Napoli ed in Lombardia sospetto di governo, nuove vessazioni di cittadini. Si va buccinando di leghe, di soccorsi armati dimandati e concessi, e si hanno i viaggi dei principi che accreditano tali voci. A Roma si complotta contro la sicurezza interna di quegli stati che cercano di rivendicare la finora conculcata autorità del potere civile, e mentre si lasciano indifesi i propri cittadini contro l'infuriar del cholera e l'inaudita baldanza dei masnadieri e dei sicari, si ha la strana pretensione di piangere sulla sorte degli altri paesi che tutti stanno meglio di quello governato dai preti. Si parla e si scrive da quelle parti che monitori, scomuniche o qualche cosa di simile, di cui troveranno i lettori nell'odierno giornale un qualche campione, siasi pronunciato nell'ultimo concistoro cardinalizio a Roma: nè ci farebbe meraviglia che quella corte decrepita elevasse così a se medesima un nuovo monumento della sua insipienza e dell'ignoranza completa dei tempi e dei costumi fra cui in oggi viviamo. Ma forse a ben guardare nel fondo di tutti questi intrighi della corte romana vi potrebbe essere qualche cosa di più malizioso e di men ridicolo di quanto a tutta prima vi appare.

L'imperatore di Russia ha manifestata la sua intenzione di favorire, per quanto gli è possibile e senza scompaginare l'unità dell'impero russo, la nazionalità polacca. Forse non sarà che un'intenzione che mai non passerà ad atto, ma è fuor di dubbio che una tale idea venne bandita per ogni lato dell'Europa e furono mandati emissari russi nei vari centri ove si raccoglie l'emigrazione polacca, affine di invogliarla a rappacificarsi collo czar rientrando nella propria patria, a cui si preparano più lieti destini. Fra le varie larghezze che furono promesse, havvi anche quella di rispettare e favorire l'esercizio della religione cattolica, che è quella dei polacchi, e che veramente non fu molto gentilmente trattata dall'ora defunto Nicolò. È questa una concessione al sommo pontefice, il quale pare che negli ultimi momenti siasi riavvicinato sensibilmente allo czar. Come dunque il papa di Roma potrebbe mostrare gratitudine al papa di Pietroborgo? Di uomini e di danaro non se ne parli. Di preci? Fra due papi non hanno corso. Dunque? La guerra mossa al Piemonte ed alla Spagna potrebbe essere benissimo il prezzo del contratto, trattandosi di destare il malcontento, se è possibile, in due paesi, dei quali l'uno è già in guerra colla Russia, l'altro si disse sempre in procinto di accedere all'alleanza occidentale. Questa a noi sembra una spiegazione che ha molte probabilità di cogliere nel segno, sebbene sia piucchè certa l'insufficienza e la goffaggine del pio tentativo.

Dentro dei nostri confini abbiamo a lamentare qualche caso di cholera; non molti però finora, massime se si fa confronto con quanto avviene negli altri paesi italiani. Oltre del cholera avemmo nella scorsa settimana a lamentare la elezione del deputato di Canale che venne a fare un brutto riscontro con quella di Carmagnola. Non è la scelta dell'individuo che il partito liberale ha da deplorare, è il modo con cui questa scelta venne fatta. Il collegio elettorale di S. Quirico ha fatto benissimo a disporre della maggioranza dei suoi voti in favore del conte Solaro della Margarita, perchè infatti le opinioni della maggioranza erano conformi alle opinioni dell'ex-ministro, e prova ne sia quella dedizione di sè fatta per atto notarile dai sanquirichesi alla B. V. *sine labe concepta*; ma a Carmagnola e Canale il candidato della reazione trionfò coll'appoggio del partito sedicente liberalissimo e questo crediamo che sia cosa altamente deplorabile, esempio che non potrebbe imitarsi se non sacrificando il senso morale-politico del popolo.

Ma il più strano si è che questi *liberalissimi* aveano mostrata la pretensione che il partito ministeriale prestasse appoggio al loro candidato; aveano dimandato che i ministeriali concentrassero i loro voti sopra di quello che veniva patrocinato dalla *Gazzetta del Popolo* e dal *Diritto*. E noi siamo sicuri che se nella prima votazione, il sig. Beolchi avesse prevalso al conte di Salmour per cui avesse dovuto combattersi la finale battaglia fra lui ed il conte di Ponziglione, i ministeriali avrebbero votato sicuramente in favore del candidato della sinistra, dimenticando il modo scortese, per dir poco, con cui un tale concorso loro era stato dimandato. Ma Beolchi fu vinto, rimasero a contendersi Salmour e Ponziglione, ed i *liberalissimi* votarono per quest'ultimo!!!

Tal sia di loro: quando alla Camera il neo-deputato svolgerà le sue dottrine, il colore delle quali è facile l'indovinare, noi le combatteremo e saremo logicamente conseguenti; ma non veggiamo come ugualmente lo potranno fare la *Gazzetta del Popolo* e il *Diritto* che concorsero alla di lui nomina, ed ebbero il coraggio di applaudire ai loro amici che la determinarono.

Null'altro del resto. La famosa opposizione passiva dei conventuali finì in una pantomima stereotipata della quale non poterono divertirsi a lungo nemmeno i giornali clericali. Era un affare consacrato *ab origine* al ridicolo.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Roma e Piemonte. Scrivono da Roma al *Piemonte* intorno al concistoro segreto del 26 luglio:

« . . . L'altra allocuzione che riguarda il Piemonte non è altro che un breve, nel quale, fatta parola delle lunghe trattative fra il vostro regno e la nostra corte, rammentato il monitorio, ricordato come si siano spregiate le ammonizioni della S. Sede, dopo aver dichiarati *irriti* e *nulli* i decreti e le leggi intorno alla soppressione dei conventi, ed alla ripartizione dei beni del clero, e come di niun valore tutte le legali conseguenze di esse, esce in queste parole sacramentali che vi trascrivo fedelmente:

« *Praeterea cum incredibili animi nostri moe-*

rore cogimur declarare, eos omnes, qui in Subalpino regno, praedicta decreta et legem contra ecclesiae, et hujus S. sedis jura proponere, probare, sancire non extimuerunt, nec non illorum mandantes, fautores, consultores, adhaerentes, executores majorem excommunicationem, aliasque censuras et poenas ecclesiasticas a S. Canonibus, apostolicis constitutionibus, et generalium conciliorum, tridentini praesertim (sess. 22, cap. 11) *decretis inflictas incurrisse.* » Finalmente termina pregando Dio ed i santi affinchè vi riducano a pentimento e a penitenza ecc.

È da notarsi che prima di occuparsi della quistione spirituale la S. sede ha voluto guarentire i suoi interessi materiali e quelli dei suoi dipendenti. I crediti inscritti al nostro debito pubblico a favore di codeste comunità religiose non verranno più pagati ai procuratori dei conventi soppressi, ma sibbene ai generali degli ordini monastici che trovansi in Roma; così quelle rendite continueranno a godersi dal clero regolare e non verranno percette dagli agenti del vostro governo. »

Salita del Monte Bianco. Da una lettera pubblicata dalla *Patria* si ricava che lunedì 30 luglio sei coraggiosi giovani del villaggio di Courmayeur cui si aggiunse il signor James Ramsay studente dell'accademia di Oxford, partirono alle ore 3 del mattino ed il giorno seguente, martedì, poco dopo il mezzogiorno, giungevano alla sommità del Mont-Blanc, dove trovarono due viaggiatori con buon numero di guide di Chamounix, stupefatti di veder esplorata una via che avevano creduta fino allora impraticabile. La stessa sera discesero sulla *Mer de glace* fino al sito ove tante notti aveva passate il signor Saussure, e questa mattina, 1° agosto, poco dopo le 8, entravano trionfanti in Courmayeur accolti con grandi festeggiamenti, e dai forestieri, che recatisi ieri sulle vicine alture li avevano osservati coll'uopo di cannocchiali toccar la vetta del monte, e dai loro compaesani ai quali questa scoperta apre una nuova èra, poichè non tarderanno i *touristes* ad avviarsi a questa valle, che per nulla cede in bellezza a quella di Chamounix, e d'onde più breve e più facile sarà la salita al Mont-Blanc, principalmente quando si sarà stabilito un *pavillon* dove passare la notte al coperto. Le due notti che passarono su quelle cime furono brevissime, poichè alle 11 cominciò l'oscurità ed all'1 e 1|2 dopo mezzanotte già principiava a spuntare il sole.

Delle sei guide che partirono, quattro sole giunsero alla sommità. Due avendo tentata un'altra via, non vi pervennero. I quattro che vi giunsero, oltre il signor RAMSAY, sono:

MOCHET Pierre-Joseph, *dit* Gros;
CHABOD Joseph, *dit* Turin;
PERROD Joseph-Marie;
FENEILLET Alexandre, *dit* Tuc.

Ultime Notizie

Bollettino sanitario

Genova, 4 agosto. Dal mezzogiorno del 3 agosto a quello del 4:

	Casi		Decessi
	4		6
Bollett. prec.	» 113	»	63
Totale	Casi 117		Decessi 69

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Dal confine lombardo, 2 agosto.

Il cholera è pressochè scomparso, nella provincia di Pavia, grazie allo zelo del municipio e della benemerita commissione sanitaria. Per qualche giorno la città fu in allarme, giacchè temevasi che gli studenti reduci da paesi infetti non avessero a spargere nuovamente ed in maggior proporzione fra noi i semi del male. Allo scoppiar del contagio, il rettorato dell'università, d'accordo coll'autorità, aveva bensì saviamente concesso che gli studenti ripatriassero, stante la pericolosa condizione sanitaria; ma la luogotenenza non credette di dover approvare tal provvedimento ed i giovani vennero richiamati; per la qual cosa, come vi dicevo, erasi sparsa fra noi qualche nuova apprensione. Fino ad ora però, mercè le prese cautele, non si ebbe nessun altro indizio che faccia temere un ricominciamento del terribile morbo. Anche Milano fu ed è pressochè incolume dal flagello. Ivi pure erasi sparsa qualche apprensione, per l'arrivo della nuova guarnigione, proveniente dal Veneto: ma fino ad ora non si ha a lamentare nessun guaio, in grazia, ritengo, delle precauzioni che si sono prese intorno a tutti i soldati che arrivarono qui nuovamente. Il morbo continua invece a mietere vittime nella povera Brescia, ed i pubblici fogli vi avranno appreso come anche questo nuovo flagello siasi aggiunto a compiuta rovina di quella nobile e disgraziata città. Mi si dice fuggita metà della popolazione, il resto immerso nella desolazione e nello spavento, chiuse le chiese, chiusi i negozi, sospeso perfino il pagamento forzoso delle imposte, non potendosi agire in via forzosa contro cadaveri od assenti.

La notizia del ripristinamento delle congregazioni centrali venne accolta fra noi con tutta l'indifferenza ed in modo tale da mostrare che, ammaestrati dall'esperienza, ognuno sa qual conto debbasi fare di tale concessione. Solo taluni furono scossi dall'idea di buscarsi i fiorini annessi alla carica di deputato e si sbracciano a procacciarsi voti.

Il 24 luglio si pubblicò dalla I. e R. delegazione l'avviso, col quale sono invitati a sostenere la decima rata del prestito gli esercenti uno o più rami d'industria o commercio, i proprietari o creditori di capitali iscritti ipotecariamente, i proprietari di diretti dominii od altre rendite perpetue, i conduttori di fondi proprii ad economia, ed i proprietarii di fondi dati a coltivare a mezzadria. La tassazione ha luogo nei soliti modi e con metodo progressivo. La luogotenenza ha esonerato il comune di Pavia dal maggior contributo di 200 mila fiorini, a titolo di prestito, che si voleva imporre dalla R. delegazione. La fermezza ed il senno del nostro municipio, che sempre più si rende per tal modo benemerito del paese, valsero a risparmiare alla città il pagamento di sì ingente somma.

STATO ROMANO

Si legge nella *Gazzetta di Bologna*:

« Nel 18 luglio, giorno in cui aveva luogo il florido mercato di merci e bestiami nella città di Lugo, avvenne che alcuni ladroni, facienti parte della banda capitanata dal famigerato Lazzarini, si posero in agguato sulla pubblica strada di Solarolo in confine col territorio lughese, attendendo forse il passaggio di qualche mercante per rapinarlo.

« Avutane però contezza la forza di gendarmeria, questa si recò senza indugio in traccia degli assassini, e scontratasi con essi potè atterrarne uno nella persona del tristissimo Giuseppe Grilli, che rimase ucciso per un colpo di fucile esploso dai gendarmi. I suoi compagni, alla vista di cotal fatto, si diedero a precipitosa fuga, e, favoriti dai folti canapai che cuoprono quelle campagne, poterono sottrarsi alle ricerche della forza.

« Il suddetto Grilli, che era uomo abbrutito in ogni maniera di vizi e di delitti, era evaso non è molto con un proprio fratello, egualmente perverso, dalle carceri di Castel Bolognese, dove stavano detenuti pendente il loro processo, unendosi poi alla suddetta banda dei Lazzarini. »

INGHILTERRA

Londra, 2 agosto. La camera dei comuni votò i sussidi straordinari domandati dal governo. Oggi il maggiare Reed avrà svolta la sua mozione tendente a far dichiarare dalla camera che sarebbe una soddisfazione per essa e il paese il ricevere dal governo l'assicuranza che, nel caso in cui durante le vacanze parlamentari cessassero le ostilità colla Russia e fossero proposte condizioni di pace, queste condizioni non sarebbero mai accettate, senzachè prima fosse convocato il parlamento.

SPAGNA

Notizie della Catalogna recano essere entrate in Spagna nuove bande. Marsal, che si credeva ucciso, si fece vedere di nuovo nei dintorni di Olot, alla testa di una trentina di armati. Credesi che la nuova tattica dei carlisti sia di dividersi in piccole frazioni per sfuggire meglio alle ricerche. Gli Hierros ricompaiono sul teatro delle loro gesta ed otto di questi banditi arrestarono presso Burgos la diligenza di Francia, nella quale trovavansi tredici viaggiatori, fra cui Pablo Arceilla, deputato, Ferrari, segretario dell'ambasciata sarda, Villalobos, antico deputato. (Corr. dell'*Ind. Belge*)

MAR BALTICO

I giornali inglesi pubblicano un dispaccio dell'ammiraglio Dundas, che contiene il rapporto del capitano Yelverton, dell'*Arrogant*, sull'affare del forte di Friederichsham, già conosciuto per mezzo dei dispacci telegrafici; 3000 russi eransi riuniti su questo punto ed avevano cercato di mettere il forte in istato di difesa.

Il capitano Yelverton, coll'*Arrogant*, la *Magicienne*, il *Cosaque*, e il *Ruby* li attaccò e li costrinse a ritirarsi. Il forte solo fu maltrattato. La città non sofferse per nulla, in seguito agli ordini dati di non tirare che sul forte.

VARIETA'

NECROLOGIA.

GIUSEPPE NICOLINI

« Piansero la sua morte gli amici, la patria e l'Italia. Voci di cittadino rammarico, miste all'eco di esequie solenni, mentre io scrivo queste linee, mormorano tuttavia nel mio orecchio. Commemorazioni, necrologie, condoglianze, lettere d'uomini insigni, pagine di giornali italiani e stranieri, che piangono la sua perdita, stanno sotto i miei sguardi. E da me pure, nobile spirito, accogli queste poche ed incolte, che alla tua memoria io sacro e sul tuo feretro depongo; questo saluto ch'io ti mando dal fondo dell'anima, questo tributo, ch'io debbo ad un'amicizia di sette lustri, agli studii comuni, alla benevolenza di cui mi privilegiasti. Vale, o nobile spirito, e i tuoi resti riposino in pace. Io non ti piangerò; perchè l'uomo che muore come tu moristi si ammira, non si piange. Cercherò invece, per quanto lo acconsentiranno quegli affetti che tu non avesti a combattere, quei nodi maritali e paterni, che tu non avesti a spezzare, nell'ora del mio trapasso cercherò d'imitare la tua fortezza. Vale un'altra volta, e ti splenda la luce perpetua. La natura, che pochi anni dopo te m'inviò sulla terra, non so quanto vorrà che ancora io vi resti. Ma sinchè mi rimarrà spirito di vita, coltiverò la tua ricordanza. »

Con queste parole Giuseppe Nicolini due mesi sono deplorava la morte del suo collega ed amico Camillo Ugoni, e niun altro periodo ci sarebbe parso migliore per introdurci a parlare di questo uomo istesso che la falce mietitrice della sventurata città di Brescia rapiva il 26 di questo mese, colla differenza che Ugoni non lasciava dietro a sè per prole che le proprie opere, mentre la moglie e un circolo di sette figliuoli piangeva sulla tomba di Nicolini il padre in poche ore strappato alla casa, alla famiglia. E queste ultime parole che la stampa pubblicò dell'illustre bresciano, erano come la voce del tristo e pur troppo verificato presentimento di una prossima partenza.

Giuseppe Nicolini era nato a Brescia il 28 ottobre del 1788 da Francesco Nicolini e Claudia Viviani, negozianti onorati. Dopo aver studiato in patria gli elementi e il corso filosofico, andò a proseguire nell'università di Bologna, donde nel 1807 usciva laureato. Ma reluttante ai voleri paterni, declinò dalla via del foro abbandonando ai primi passi l'avvocatura; e voltosi al pubblico insegnamento, stette dal 1816 al 1820 professore di umanità nel patrio ginnasio, donde dal 20 al 21 passò professore di storia universale nell'I. R. liceo di Verona, fugace incombenza che rimase interrotta e poi cessata per gli avvenimenti del 1821, in cui molti bresciani restarono compresi.

Esordiva la sua carriera poetica col poemetto la *Coltivazione dei cedri* 1815, cui poco dopo seguivano scritti di minor diffusione, come la *Canace* tragedia, il *Romantismo alla China*, il *Due Novembre*, il *Ragionamento sulla storia bresciana*, 1825, e più famosa l'ode sulla *Musa romantica*, dettati con singolare eleganza e originalità di pensieri.

Senonchè, colpito dalla splendida vigoria dei capo-scuola inglesi diè mano alla versione del *Corsaro* di Byron, e del *Macbeth* di Shakspeare pubblicandoli nel 1830, che tengono ancora uno dei primi posti, per non dire il primo semplice e puro, fra i traduttori di quei genii privilegiati che tanti altri resero italiani, ma qualche volta riuscendo fiacchi, qualche volta troppo leziosi.

Gli applausi che gli vennero da tante parti per questi lavori lo animarono a proseguire nell'impresa, e fu appunto nel 1837 che egli pubblicò i *Poemi di Giorgio lord Byron*, editi a Milano dal Bonfanti. Li aveva fatti precedere da una *Vita di Giorgio lord Byron* uscita a Milano coi tipi del Truffi nel 1835. Gli acquistarono molta rinomanza e confermarono sempre più la favorevole opinione che il modesto scrittore bresciano si era acquistato. Alcuni notarono in queste sue traduzioni un eccesso di studio e di lima; ma se questo è difetto, vuol essere attribuito alla diffidenza con cui i veri studiosi compaiono dinanzi al formidabile giudizio del pubblico.

Come poeta originale non fu mai considerato gran cosa, pure molte sue odi potrebbero ricordarsi anche dopo i passi giganteschi che la lirica poesia ha fatto in questi ultimi anni.

Le raccolte, le strenne e i giornali contengono molti suoi versi. Quando nel 1838 furono pubblicate dal Cavalleri di Brescia le *Poesie e Prose inedite di Cesare Arici*, egli vi prepose l'elogio dell'illustre suo concittadino, di cui occupò anche le ardue incombenze di dirigere la segreteria dell'ateneo bresciano e di continuare le annuali relazioni nei commentari che si pubblicano da quel corpo letterario scientifico, che sopra tutte le accademie provinciali d'Italia si distingue per eccellenza di studi e importanza di lavori. Queste relazioni della vita studiosa di quell'istituto, le biografie dei consocii defunti che egli vi inserì in questo suo incarico di segretario, attestano la versatilità della penna onde sapeva acconciarsi alle materie letterarie e scientifiche intorno a cui versano le azioni studiose di quell'ateneo.

Nè vuol tacersi fra i suoi migliori scritti l'elogio funebre del conte Paolo Tosi, quel desso che legò alla patria una delle più ricche e più preziose collezioni artistiche che possieda il suolo lombardo; come di molta importanza sono i *Cenni preliminari spettanti alla storia e ai monumenti di Brescia* che inserì nel primo volume della magnifica illustrazione del museo bresciano, edizione che per la morte di Giuseppe Saleri e del dottor Labus, e per altre circostanze rimarrà per lungo tempo ancora incompiuta.

Era intanto venuta a peso dell'illustre uomo la sua casalinga solitudine, quindi pensò nel 1840 a congiungere le sue sorti con quella di una degna compagna, che molte volte gli rinnovò la consolazione di divenir padre, consolazione che si converse in tema di dolore quand'egli sentì in un momento recidersi il filo dell'avvenire da quel misterioso omicida, che menò tanta strage nelle belle e desolate contrade di Brescia. Si può ripetere di lui quel che egli diceva del suo antecessore Cesare Arici:

« Il suo conversare era pieno di spiritose lepidezze e facezie, di assestatissime comparazioni, di felici risposte, di destre sfuggite e trapassi... Del suo squisito e accuratissimo gusto una prova era il parlare e sensatamente opinare e decidere ch'ei potea fare, ad un bisogno, di tutto che spettasse a letteratura. Ma la prova più luminosa e più grande del suo ingegno sono le sue opere. »

Se morirà il nome del traduttore di Byron e di Shakspeare, resterà senza dubbio il nome dell'autore della *Coltivazione dei cedri*.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO
dal 28 luglio al 4 agosto.

Il caldo ha cacciati molti speculatori dalla città, i quali andarono in traccia di fresco nelle ville, ai bagni od a Parigi all'esposizione universale. Qualcuno però è andato via non tanto pel caldo, quanto per la liquidazione di luglio, che gli rimase indigesta, e non trovò miglior modo di digerirla, che alzando i tacchi.

Questi esempi sono rari, ma sebben rari provano che molti edificarono sulla sabbia e non sepperò fare i loro conti. Si citano i nomi di due che in questa settimana scomparvero lasciando uno scoverto considerevole, ma più di debiti contratti con cambiali o per imprestiti, che per operazioni di rendita e di azioni industriali.

La borsa se ne accorse quindi poco, e la liquidazione fu fatta senza dissesto, perchè da alcuni mesi le contrattazioni a termine sono così limitate e ridotte a poca cosa, e le oscillazioni dei corsi sì poco sensibili, che la liquidazione passa quasi inosservata.

I corsi tanto della rendita quanto delle azioni industriali furono fermi, ma più della prima che delle seconde. Se confrontansi i corsi della nostra rendita a quelli delle altre, si vedrà come sia naturale la loro fermezza. Essa procura il 6 0|0, e sebbene lo sconto sia del 6, tuttavia l'impiego del capitale in rendita con quell'interesse è vantaggioso, ed i ritentori non sono disposti a venderla. Qualche piccolo affare fu conchiuso di 8 0|0 a 51 75 e 52, corso bassissimo e che non ha nessun vantaggio sul 5 0|0.

Nelle obbligazioni non si ebbero cangiamenti. Quelle del 1850, staccato il vaglia semestrale, rimasero ad 873.

Le azioni della banca sono più sostenute e manifestano tendenza ad aumento. Quelle degli altri stabilimenti di credito rimasero invariabili.

Depressi sono i corsi delle azioni di strade ferrate. Le operazioni sono ristrette a piccoli impieghi giornalieri, più per ritenere i titoli, che per farne un commercio di speculazione. Ciò che impedisce l'ascendere dei corsi delle azioni delle strade ferrate non è tanto la rendita loro, quanto l'altezza dello sconto, perchè dovendosi pagare il 6 ed il 7 0|0 i possessori di titoli hanno più convenienza a vendere che a dare in deposito.

A Parigi si sono vendute alcune partite di rendita sarda per soddisfare alla soscrizione dell'imprestito il quale ha dati risultati straordinarii: basti il dire che la casa Rothschild ha sottoscritto per 509 milioni di capitale e 23 milioni di rendita.

I corsi sono i seguenti:

FONDI PUBBLICI		28 *luglio*	4 *agosto*
5 0/0	1819	87 25	—
—	1831	86 50	86 50
—	1848	87 50	87 50
—	1849	86	85 75
—	1851	85 75	85 90
3 0/0	1853	—	5[illegible] 75
Obbligazioni	1834	1005	1005
—	1849	900	—
—	1850	895	873
FONDI PRIVATI			
Banca Nazionale		1175	1180
Cassa di Commercio ed Ind.		533	533
Cassa di sconto		—	—
Telegrafo sottomarino		165	165
Compagnia transatlantica		865	863
STRADE FERRATE			
Azioni			
— Cuneo		482	476
— Novara		459	459
— Susa		—	—
— Vigevano e Mortara		—	—
— Pinerolo		245	242
Obbligazioni			
— Cuneo		850	853

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLLETTINO SANITARIO

Lombardia.

Nella città di Milano dall'11 giugno al 2 agosto si contano 18 casi di cholera e 8 decessi. Nella giornata d'ieri 3 agosto: 7 casi nuovi e 5 morti. 12 sono in cura.

Nei distretti della provincia (Gorgonzola, Vimercate, Busto e Saronno) dal 2 al 3 agosto: casi 74, guariti 4, morti 48. Totale casi 369, guariti 18, morti 170.

Prov. di Mantova. Dal 25 al 26: casi 97, morti 57.

Brescia. Dal 2 al 3 agosto, in città, casi: 39, e 233 nei distretti. Totale dal 25 giugno: 5912.

Bergamo. Dal 1 al 2, in città: 13.

Prov. di Pavia. Dal 2 al 3 agosto, in città: 2.

Venezia.

	casi	decessi.
Venezia, 2 agosto	2	3
Padova, 1 agosto	8	»
Vicenza, 1 agosto	12	»
Udine, 2 agosto	58	»
Verona, 2 agosto	23	15

La guarnigione di Verona ebbe finora casi 402 e decessi 134.

DISPACCIO ELETTRICO

Londra, 3 agosto. Gibson rimprovera al governo d'aver violato il diritto delle genti cogli arruolamenti in Germania ed in America: lord Palmerston respinge l'accusa.

Borsa di Parigi 4 agosto.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .		67 20 67 25
4 1|2 p. 0|0 . .	95 »	94 75
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	84 75	85 »
1853 3 p. 0|0	51 50	» »
Consolidati ingl.	91 1/8 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente.*

APERTURA
DI UN
MAGAZZINO DA OLIO
DELLA
RIVIERA DI LEVANTE

Via della Rosa Rossa, nella casa dell'Albergo del Bue Rosso, N. 7.

Per agevolare i consumatori di un articolo di tanta necessità per ogni classe di persone si aprì questo nuovo stabilimento, nel quale trovasi l'olio d'olivo il più puro e legittimo senza la minima mescolazione a

L. 1 90 il litro.

DEPURATIVO DEL SANGUE

coll' essenza di Salsapariglia concentrata

Guarisce radicalmente e senza mercurio le affezioni cutanee, le erpeti, le scrofole, gli effetti della rogna, le ulceri, ecc., non che gli incomodi provenienti dal parto e dall' età critica. — Come *depurativo potente* è preservativo dal *cholera* ed efficace nelle malattie di vescica, nel restringimento e debolezza cagionati dall' abuso delle iniezioni, ecc. — Come antivenereo l'*Essenza di Salsapariglia* è sopratutto raccomandata da tutti i medici nelle malattie sifilitiche inveterate e ribelli a tutti i rimedi già conosciuti.

Prezzo della Bottiglia coll'istruzione, L. 10.

Unico deposito in Torino nella farmacia *DEPANIS*, via Nuova, vicino a Piazza Castello, ove trovansi pure tutti i rimedi specifici più accreditati originali tanto inglesi che francesi e nazionali, e le vere pastiglie e polveri americane bismuto-magnesiache del D.r Paterson, rimedio infallibile contro gli acidi del ventricolo, per facilitare la digestione e corroborare lo stomaco, ecc.

MALE DI DENTI-MERCURIO

CASOTTI LUIGI DI PARMA garantisce la istantanea guarigione del mal dei denti per guasti che sieno, e li rende atti alla masticazione senza far uso dei ferri nè dare rimedi per bocca. Esso li rende anche bianchi come alabastro. — Lo stesso CASOTTI estrae dal corpo umano ad evidenza tutto il mercurio colla sola immersione delle mani in un liquido specifico. — Torino, via del Cappello d'oro (che dalla piazza S. Giovanni mette a quella della Corona Grossa), casa Faccio, num. 4, scala a sinistra, piano secondo. E si reca anche a domicilio.

DA VENDERE BELLISSIMA VILLA

di recente costruzione, con annessevi 24 giornate di terreno, a poca distanza dal comune di Orbassano. Rivolgersi per gli opportuni schiarimenti a Zaccaria Sardenna, viale di S. Maurizio, casa Ropolo, N. 12.

ACQUA MINERALE NATURALE
ACIDULA, GAZOSA, ALCALINA, IODURATA E FERRUGGINOSA
DI CONDILLAC

Il sapore di quest'acqua, la sua ricchezza in gaz ed i principii mineralizzatori ch'essa racchiude gli assegnano il primo rango fra le acque da tavola conosciute in Europa.

Presso G. C. Bertone e C., *droghieri in Via Nuova vicino a Piazza Castello.*

SAXON-LES-BAINS
SVIZZERA (Canton Vallese)

Apertura dei saloni di conversazione con quelle distrazioni che si trovano a Baden-Baden.

Acque minerali naturali, bromo-iodurate abbondantissime ed eccellenti contro le affezioni reumatiche.

Un albergo magnifico, bagni organizzati in modo superbo ed il Casino rendono lo stabilimento dei BAGNI DI SAXON situato fra Sion e Martigny un soggiorno delizioso. La strada per recarvisi è deliziosa. Lione, Ginevra, il lago sino a Villeneuve e quindi Saxon-les-Bains. Apertura della stagione il 1° giugno.

Liquidazione finale
DI MOBILI ED OGGETTI RELATIVI

In Doragrossa, fra il n° 11 e il 13, vicino all'albergo detto di S. Simone.

GASPARE SIMONDETTI
SERRAGLIERE

Tiene e fabbrica Letti e Casse in ferro di solida costruzione. Ha il suo laboratorio in casa Bellora, viale del Re, Porta Nuova.

APPARTAMENTO
signorile
DI 14 MEMBRI

da rimettere al prossimo San Michele, via Borgo Nuovo, N. 17, piano 2°. Recapito ivi.

SPECCHI
DI FRANCIA E DI GERMANIA

Chi desidera farne acquisto tanto all'ingrosso che al dettaglio ed a prezzi assai vantaggiosi, si diriga al deposito in via di Porta Nuova, N. 23, sotto al campanile di S. Carlo.

ALLO ISTITUTO PROFESSIONALE
diretto dal Prof. BASSINI

si aggiunge un *Insegnamento preparatorio per le invenzioni industriali* ed un

Ufficio dei Brevetti d'invenzione pei RR. Stati e per l'Estero

con esclusivi incarichi degli Offices-Unis di Parigi, Londra, Bruxelles e New-York.

Via dell'Arsenale, N. 16, piano 1°

Le Scuole profess. riapronsi ai primi di ottobre.

CATECHISMO
DELL'OMEOPATIA
DEL DOTT. HARTLAUB

tradotto dal tedesco in italiano.

Si trova presso il dottor *GIO. DOMENICO BRUNO*, via Beata Vergine degli Angeli, N. 10, piano 3°.

Prezzo L. 2 50.

S'invia franco mediante vaglia postale.

GIOVANNI FERRO NEGOZIANTE DI TAPPEZZERIE

in carta, nazionali ed estere, a prezzi di fabbrica, via Guardinfanti, n. 5, vicino alla Trattoria del Limone d'oro.

Torino — FORY E DALMAZZO, Tipografi-Editori — 1855.

DA S. QUINTINO AD OPORTO
OSSIA
GLI EROI DI CASA SAVOIA
PER
PIETRO CORELLI

Sono pubblicate le dispense 111 e 112 che fanno parte del IV volume.

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855
(già Ditta Pomba e Comp.)

BIBLIOTECA
DELL'
ECONOMISTA

Sono uscite le dispense 157 a 161.

La dispensa 157 compie l'opera del Rossi (vol. IX).
La dispensa 158 compie il vol. VIII.
Le dispense 159, 160 e 161 continuano il vol. XI.

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 50.

STORIA
DEGLI ITALIANI
DI CESARE CANTU'

Sono pubblicate le dispense 29 e 30

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 20

VINO BIANCO FINO DI SARDEGNA *(Vernaccia d'Oristano)* guarentito per puro vino. — Piazza Castello, N. 21, secondo piano, dal sarto Castelli.

ORARIO DELLE PARTENZE
dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *dal 22 luglio* 1855.

da TORINO a GENOVA

Partenze da Torino per Genova
Ore 5,30—10—10,20 antimer. — 3,30—5,30 pom.

Partenza da Alessandria per Torino
Ore 3,40—8,25—12,12 antim.—6,35—7,38 pom.

Partenza da Alessandria per Genova
Ore 3,15—8,15—12,05 antim.—6,15—8,03 pom.

Partenze da Genova per Torino
Ore 5,40—10,00 antim. —3,50—5,40 pomeridiane.

da ALESSANDRIA a NOVARA

Partenze da Alessandria	*Partenze da Novara*
Ore 4,00 8,40 antim.	Ore 6,00 10,00 ant.
» 1,00 6,50 pomer.	» 5,50 7,15 pom

da MORTARA a VIGEVANO

Partenze da Vigevano	*Partenze da Mortara*
Ore 6,00 9.20 antim.	Ore 5.20 6,45 10,40 ant.
» 6,00 8,50 pom.	» 8,10 pom.

da TORINO a CUNEO

Partenze da Torino	*Partenze da Cuneo*
Ore 5,10 9,35 antim.	Ore 5,20 9,25 antim.
» 2,50 6,50 pomer.	» 2,40 6,30 pom.

da TORINO a SUSA

Partenze da Torino	*Partenze da Susa*
Ore 6,30 antimeridiane	Ore 6.30 antimerid
» 3,00 7,10 pomer.	» 12,15 7,10 pom.

da TORINO a PINEROLO

Partenze da Torino	*Partenze da Pinerolo*
Ore 5,00 antimerid.	Ore 7,10 antimerid.
» 12,00 5,00 pom.	» 2,00 7,30 pom.

da TORINO a NOVARA per VERCELLI

Partenze da Torino per Novara
Ore 5,05—11,40 antim.— 5,45 pomerid.

Partenze da Novara per Torino
Ore 4,45—11,15, antimerid.—6,10pomerid.

da NOVARA ad ARONA

Partenze da Novara	*Partenze da Arona*
Ore 5,55 10,40 antim.	Ore 5, 9,10 ant.
» 3,10 8,50 pom.	» 4,50 6,15 pom.

PER LE INSERZIONI

da farsi nel giornale l'*Opinione* sono pregati a dirigersi all'Ufficio di amministrazione del giornale stesso posto in via della Madonna degli Angeli, n. 15.

Il prezzo delle inserzioni è di centesimi 25 per ogni linea; per le inserzioni che fossero da ripetersi e per quelle che dovessero entrar nel corpo del giornale si faranno di caso in caso speciali convenzioni a seconda della materia e del numero di volte per le quali devesi ripetere l'annunzio.

Spettacoli d'oggi

CIRCO SALES. (Ore 5 1/2) La drammatica comp. Tassani esporrà: *L'Ebreo di Venezia.*

TEATRO GIARDINI. (Ore 5 1/2). La dramm. comp. Toselli esporrà: *La preghiera dei naufraghi*, con Gianduja marinaio.

TEATRO GERBINO. (Ore 8 1/2). Si rappresenta l'opera *Crispino e la Comare.* Dopo il 1° atto andrà in scena il balletto *Il flauto magico.*

TEATRO ALLA CITTADELLA. (Ore 5 1/2). La drammatica Compagnia Massa esporrà: *La figlia del popolo Marianna di Palermo.*

TEATRO LUPI. (Ore 5 1/2). La dramm. Comp. Toscana esporrà: *Adriana Lecouvreur.*

ANFITEATRO sulla piazza Bodoni. Rappresentazioni dell' acrobatica Compagnia di Pietro Pediani.

Tip. dell'OPINIONE.